

L'arte è la bugia
che ci permette
di comprendere la verità

Pablo Picasso

storiae-antistoria

1947 ANNUS MIRABILIS, NASCE LA COSTITUZIONE

Bruno Bongiovanni

È quasi un miracolo. L'anno non sembra davvero il più adatto. Eppure si arriva a un esito straordinario. Il 1° febbraio 1947 la Costituente, che avrebbe dovuto durare otto mesi, viene prorogata sino al 30 giugno. Il 14 giugno, constatato l'ulteriore ritardo, la Costituente proroga i suoi lavori sino al 31 dicembre. Nel frattempo succede di tutto. Il 2 febbraio viene costituito il III Governo De Gasperi. Il De Gasperi II ha infatti presentato le dimissioni il 20 gennaio in seguito alla scissione socialista di Palazzo Barberini, che l'11 gennaio, dando vita al Psi di Saragat, ha aperto un anno movimentato. Il III Governo De Gasperi è composto da Dc, Pci, Psi - lo Psiup ha ripreso, dopo la scissione, l'antico nome -, e da indipendenti, tra cui Carlo Sforza agli Esteri. L'8 febbraio Terracini è eletto presidente della Costituente. Il 10 i trattati di pace umiliano un'Italia che ha rimosso il fatto di avere perso la guerra. Tra le altre cose,

assegnano alla Jugoslavia parte della Venezia Giulia, l'Istria, Fiume e Zara, con tutti i drammi, e il grande esodo, che ne conseguono. Il 4 marzo, tuttavia, un progetto di costituzione è già pronto e comincia a essere discusso. Convinto dal «lungo telegramma» di George Kennan (morto pochi giorni fa a 101 anni), il presidente americano Truman espone poi, il 12 marzo, la sua dottrina (il *containment*). Walter Lippmann, studioso dell'opinione pubblica, potrà affidare alla storia un'espressione destinata a diventare celebre: «guerra fredda». Il 15, in Italia, la Costituente approva però l'adesione a Bretton Woods.

Certo, il clima muta. Per evitare lacerazioni al paese, il 25 marzo i comunisti approvano l'art. 7 della Costituzione. È in realtà una *captatio benevolentiae* con cui si cerca un arduo accordo di lunga durata con la Dc. In aprile, alle elezioni, le sinistre si affermano in Sicilia. Il 1° maggio, collegato con la



guerra fredda al suo esordio, si ha, a Portella della Ginestra, il primo atto dello stragismo italiano. Il 5 maggio De Gasperi, in un incontro con Nenni e Togliatti, comunica che la formula di governo non funziona più. Il 13 si dimette. Il 31 forma il suo IV ministero, senza Pci e Psi, ma con Dc, Pli, indipendenti e l'attenzione di Pri e Psli, che entreranno nel governo il 15 dicembre. Il clima politico si accende ulteriormente. Il 27 settembre, a Szklarska Poreba (Polonia), viene istituito il Cominform. I «partiti fratelli» tirano le orecchie a Pci e Pci per essersi lasciati estromettere, senza reagire, dai rispettivi governi. In Italia, tuttavia, i lavori avanzano e il 22 dicembre, dopo un anno di radicale «divisività», con spirito unitario, e con comunanza di valori, la Costituente, dopo 170 sedute, approva - 453 i voti favorevoli e 62 i contrari - il testo della Costituzione. È quello che, pur stilato nell'anno dell'anticomunismo istituzionalizzato, è stato definito, per ignoranza, oltre che per codardo oltraggio, «sovietico». È quello che è stato sfregiato questa settimana. E che tornerà a fare onore ai padri costituenti dopo il referendum.

l'armadio della repubblica

in edicola
il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'armadio della repubblica

in edicola
il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Segue dalla prima

La risposta potrebbe trovarsi nella «Nota per il lettore» che comincia così: «Questo libro è un'opera di fantasia» e termina: «questa confessione è falsa». Siamo nella sfera del paradosso del mentitore.

Se Roth voleva e non voleva che *Operazione Shylock* si leggesse come menzogna, come un'opera di immaginazione, forse anche il suo nuovo libro - che contiene una nota dello stesso tenore che inizia con le parole «Il complotto contro l'America è un'opera di fantasia» - va letto nello stesso modo, vale a dire tenendo in sospeso il suo statuto di veridicità? Da un punto di vista, è del tutto evidente che non è così. *Il complotto contro l'America* non può essere vero poiché tutti sanno che molti degli avvenimenti descritti non si sono mai verificati. Per esempio, negli anni 1941-1942 non c'è stato, alla Casa Bianca, un presidente Charles Lindbergh ad eseguire ordini segreti provenienti da Berlino.

D'altra parte, è anche del tutto evidente che Roth non ha concepito questa sua lunga opera di fantasia su un'America asservita ai nazisti come puro esercizio letterario. E allora qual è il rapporto che intercorre tra questo racconto e il mondo reale? Di che «parla» questo libro?

Il presidente Lindbergh di Roth predilige uno stile oratorio basato su frasi dichiarative secche e taglienti. La sua amministrazione gestisce programmi sinistri dai nomi rassicuranti come *Just Folks* e *Homestead 42* (che ci riportano alla mente *Homeland Security* e *Patriot Act*). Dietro di lui si nasconde un vicepresidente ideologo, impaziente di impadronirsi delle leve del comando. È difficile non cogliere le analogie tra la presidenza di Lindbergh e quella di George W. Bush. Il romanzo di Roth sull'America sotto il fascismo «parla» dunque dell'America sotto Bush?

Roth ha cercato di prevenire questo tipo di lettura. «Qualcuno tra i lettori vorrà considerare questo libro come un *roman à clef* che allude al momento che viviamo attualmente in America», scrive sul *New York Times Book Review*. «Sarebbe un errore... Non sto fingendo di essere interessato agli [anni 1940-1942]. Sono realmente interessato a questi due anni».

Una dichiarazione che suona inequivocabile, e lo è. Tuttavia, uno scrittore esperto come Roth è consapevole del fatto che le storie che scriviamo a volte prendono a scriverci da sole, e dunque la loro verità o falsità sfugge al nostro controllo e le dichiarazioni d'intento degli autori perdono ogni valore. Non solo: quando un libro viene lanciato nel mondo, diviene proprietà dei suoi lettori che, se ne hanno la minima opportunità, ne deformano il significato in base ai propri preconcetti e desideri. Roth è consapevole anche di questo: nello stesso articolo del *New York Times* ci ricorda che, nonostante Franz Kafka non abbia inteso i propri romanzi come allegorie politiche, i lettori dell'Europa orientale che si trovavano sotto il regime comunista li interpretarono in questa chiave impiegandoli a fini politici.

Infine, potremmo notare che non è la prima volta che Roth ci invita a riflettere su uno slittamento verso il fascismo guidato dall'alto. In *Pastorale americana* (1997) il padre dell'eroe, mentre segue le udienze del caso Watergate in televisione, così descrive le persone che circondano Richard Nixon: «Questi cosiddetti patrioti... piglierebbero questo paese e ne farebbero una Germania nazista. Conosci il libro *Qui non può accadere?* È meraviglioso, non ricordo il nome dell'autore, ma l'idea non potrebbe essere più attuale. Questa gente ci ha portato sull'orlo di qualcosa di terribile».

Il libro a cui fa riferimento è *Qui non può accadere* (1935), un'opera oggi appena leggibile in cui l'autore, Sinclair Lewis, racconta la presa del potere negli Stati Uniti da parte di un'instabile alleanza tra forze

populiste e di estrema destra. Modello del presidente fascista di Lewis non è Lindbergh ma Huey Long.

Secondo una lettura ragionevole, il complotto contro l'America «parla» della presidenza di George W. Bush del tutto tangentialmente. Solo un lettore paranoico può considerarlo un *roman à clef* che allude al presente. Del resto, uno dei temi de *Il Complotto contro l'America* è proprio la paranoia. Nel racconto di Roth, il complotto dall'alto - che, nell'immediato, è un complotto contro gli ebrei americani ma, in ultima analisi, è contro la repubblica americana - viene attuato in modo così insidioso che inizialmente le persone ragionevoli non riescono a scorgerlo. Chi parla di complotto viene liquidato come folle.

La storia romanizzata di Roth ha inizio nel 1940 quando, dopo una campagna elettorale all'insegna del rifiuto del coinvolgimento americano nella nuova guerra europea, l'aviatore Charles Lindbergh sconfigge Franklin Delano Roosevelt nella corsa alla presidenza. Molti si scandalizzano per l'elezione di un noto filonazista. Ma i successi ottenuti da Lindbergh nel mantenere pace e prosperità per il paese, riducono l'opposizione. Roosevelt lascia il campo per leccarsi le ferite. Vengono approvate le prime leggi antiebraiche senza che nessuno levi una protesta.

Le poche voci di resistenza che ancora rimangono si cristallizzano intorno a un centro improbabile. Una settimana dopo l'altra, dal suo programma radiofonico, il giornalista Walter Winchell si scaglia con veemenza contro Lindbergh. Al di fuori della comunità ebraica, il sostegno a suo favore è minimo. Il *New York Times* lo critica per il suo «dubbio gusto» e loda i pubblicitari che lo fanno rimuovere dall'etere. Winchell risponde definendo i proprietari del *Times* «ebrei collaborazionisti ultracivilizzati». Privato dell'accesso ai media, Winchell annuncia la propria intenzione di candidarsi per il Partito Democratico nelle elezioni del 1944, ma viene assassinato durante un comizio che tiene nella roccaforte di Lindbergh. Durante il servizio funebre, Fiorello La Guardia pronuncia sulla bara un'orazione colma di pungente ironia che ricorda quella di Marco Antonio. In risposta, Lindbergh si infila nel suo aereo e decolla verso l'azzurro, sparendo per sempre.

Dopo la scomparsa di Lindbergh la situazione peggiora. Il suo vicepresidente e successore, Burton K. Wheeler, è un estremista. Sotto Wheeler si vive un breve regno del terrore. Scoppiano i primi tumulti in cui sono presi di mira gli ebrei e le attività commerciali ebraiche. Persino Anne Morrow Lindbergh protesta e viene immediatamente sottoposta a custodia protettiva da parte dell'Fbi. Si parla di una guerra contro il Canada, che ha offerto protezione agli ebrei contro il potente vicino meridionale.

A questo punto il paese reagisce. La resistenza unisce figure politiche come La Guardia e Dorothy Thompson, moglie di Sinclair Lewis e ispiratrice di *Qui non può accadere*, e onesti cittadini americani di diverse estrazioni sociali. Durante una straor-



Coetzee

Cosa sarebbe successo se nel 1940 fosse diventato presidente degli Stati Uniti Charles Lindbergh, eroe nazionale filonazista? Da qui parte «Il Complotto contro l'America» del grande romanziere americano: ce ne parla lo scrittore sudafricano Nobel per la letteratura

J. M. Coetzee



dinaria elezione presidenziale che si tiene nel novembre del 1942, Roosevelt viene rieletto e il Giappone bombarda prontamente Pearl Harbor. Così, esattamente un anno dopo, la nave della storia - quella della storia americana, si intende - riprende la rotta ordinaria.

Gli anni Quaranta ci vengono raccontati attraverso lo sguardo di un certo Philip Roth, nato nel 1933, un ragazzino dal carattere equilibrato e solare che gli viene dall'essere «figlio americano di genitori americani in una scuola americana in una città americana in un'America in pace con il mondo». Man mano che si attua il programma di Lindbergh, il giovane Philip è costretto però ad assimilare, passo dopo passo, una lezione che potrebbe ben essere al cuore dell'impresa del suo autore: che la storia che apprendiamo dai libri di storia è solo una versione addomesticata dei fatti reali. La storia vera è l'imprevedibile, «l'inesorabile imprevisto». «Il terrore dell'imprevisto è quello che la scienza della storia nasconde». Nella misura in cui il libro registra l'irruzione dell'inesorabile imprevisto nella vita di un bambino, *Il complotto contro l'America* è un libro di storia, ma di genere fantastico, un libro che presenta una sua verità, il genere di verità che aveva in mente Aristotele quando disse che la poesia è più vera della storia - più vera grazie al suo potere di

condensare e rappresentare il molteplice nel particolare.

Il padre di Philip, Herman Roth - che Roth aveva già celebrato in *Patrimony* (1991) - è un uomo di qualità eccellente, la cui fedeltà agli ideali della democrazia americana è più salda - o forse dovremmo dire più romantica - di qualunque altro personaggio del libro. Herman fa del suo meglio per proteggere la famiglia dalla burrasca che si sta preparando, ma per evitare che debbano trasferirsi dalla nativa Newark verso l'interno del paese (*Homestead 42* è stata ideata proprio allo scopo di isolare gli ebrei) è costretto a lasciare il lavoro di assicuratore per lavorare di notte come facchino nel mercato ortofruttilicolo. Ma neanche qui è al sicuro dalle minacce dell'agente McCorkle dell'Fbi.

Lo spettacolo dell'impotenza paterna contro lo stato fa precipitare Philip in uno stato di esaurimento nervoso che si manifesta dapprima con atti di piccola delinquenza, per poi passare all'alienazione («Lei è qualcun altro», pensa tra sé e sé, mentre osserva la madre - «è così per tutti»), e finire con la fuga da casa per cercare rifugio in un orfanotrofio cattolico. Il significato della sua fuga da casa gli è ben chiaro. «Non volevo aver niente a che fare con la storia. Volevo essere un bambino in piccola scala, la più piccola possibile».

L'esaurimento di Philip è trattato con mano leggera: nonostante la minaccia che aleggia nell'aria, il tono del libro è comico. La sua fuga è dettata dal panico più che dal

rifiuto della famiglia. Uno degli alter ego di Roth, Nathan Zuckerman, ha insinuato in passato che Roth figlio obbediente e rispettoso sia in realtà un impostore e, peggio ancora, un impostore noioso. Il vero Roth sarebbe invece il ribelle scaltro e duro che fece la sua prima apparizione ne *Il Lamento di Portnoy* (1969). *Il Complotto contro l'America* si rivolge di fatto a Zuckerman, offrendo un pedigree per il Roth più filiale e «civilizzato».

Tuttavia, Lindbergh, e ciò che Lindbergh rappresenta - la licenza concessa a tutti gli aspetti peggiori della psiche americana di emergere ed esprimersi - costringe Philip a crescere troppo in fretta, a rinunciare troppo presto alle sue illusioni infantili. Questo brusco risveglio dall'infanzia cambia Philip per sempre? In un certo senso la domanda è illegittima. Poiché il romanzo di Roth termina nel 1942, non ci è data la possibilità di vedere Philip da adulto. Ma se l'autore Philip Roth avesse voluto scrivere di un bambino immaginario che vive solo nelle pagine di un romanzo, non avrebbe scelto di chiamarlo Philip Roth, nato nel suo stesso anno e con i suoi stessi genitori. In un certo senso, il giovane Philip Roth di cui ci viene raccontata l'infanzia continua la sua vita in quella di Philip Roth che sessant'anni più tardi non solo racconta la storia del bambino ma la scrive pure.

In un certo senso stiamo dunque leggendo non solo la storia di un bambino ebreo americano rappresentativo della generazione che raggiunge la consapevolezza

negli anni Quaranta - sebbene in una versione distorta di tali anni - ma anche la storia del reale Philip Roth. Il tentativo di comprendere in che senso si possa dire che il Philip Roth reale porti i segni dell'infanzia devastata del piccolo Philip può forse aiutarci a trovare una risposta alla domanda: di che parla veramente questo libro, quest'opera di fantasia?

Quali che siano i segni che porta Philip, ci appaiono ancora più strani quando li esaminiamo. Oskar Matzerath, ne *Il tamburo di latta* di Günter Grass, porta dentro di sé o su di sé in modo più evidente di Philip la prova che non voleva avere niente a che fare con la storia. Oskar afferma il proprio diritto all'infanzia non nascondendosi dalla storia, cosa impossibile, persino in un orfanotrofio, ma cessando di crescere, una cosa che, in un certo senso, si può fare. Ma la storia con cui Oskar si scontra, la storia del Terzo Reich, non è un astratto «imprevisto»: è avvenuta realmente, com'è testimoniato nella memoria collettiva e documentato in migliaia di libri e milioni di fotografie. La storia che lascia il segno su Philip ha avuto luogo invece solo nella testa di Philip Roth ed è documentata unicamente da *Il complotto contro l'America*. Capire il senso di questo libro e del suo mondo immaginario non è pertanto in alcun modo semplice e immediato come nel caso de *Il tamburo di latta*.

Ma quanto è immaginario il mondo registrato nel libro di Roth? La presidenza Lindbergh sarà pure immaginaria, ma l'antisemitismo del Lindbergh reale non lo era. E Lindbergh non era una voce isolata: esprimeva un antisemitismo indigeno con alle spalle la lunga preistoria della cristianità cattolica e protestante, alimentata in numerose comunità di immigrati europei e rafforzata dall'intolleranza contro i neri con cui era, secondo la logica irrazionale del razzismo, intrecciata (di tutti gli «indesiderati della storia» d'America, dice Roth, neri ed ebrei non potrebbero essere più diversi tra loro). Nel 1940, un pubblico di elettori mutevoli e instabili, attirati dalle apparenze più che dalla sostanza - Tocqueville aveva intravisto il pericolo molto tempo prima - avrebbe potuto scegliere con la stessa facilità l'eroe dell'aria con il suo messaggio semplice come il presidente uscente con il suo passato sperimentato. In tal senso, la fantasia di una presidenza Lindbergh è solo la concretizzazione, la realizzazione a fini poetici, di un certo potenziale della vita politica americana.

Tenendo a mente questa interpretazione di Lindbergh, possiamo tornare alla questione della ferita che il bambino degli anni Quaranta porta con sé nel futuro. E qui, invece di cercare nella vita e nel carattere del vero Philip Roth, un'impresa in ogni caso discutibile, potrebbe essere utile rivolgere l'attenzione all'altro ragazzo della famiglia Roth, il fratello maggiore di Philip, Sandy, quello che non è fuggito dalla storia (e che non ha scritto un libro sulla sua infanzia). Philip, ardente patriota, raccoglie icone (francobolli) di americani esemplari. Sandy, artisticamente dotato, preferisce disegnarli i suoi eroi. Entrambi possiedono immagini dell'aviatore Lindbergh che custodiscono gelosamente; entrambi entrano in crisi quando Lindbergh rivela il suo vero credo politico. Mentre Philip non vuole rinunciare ai francobolli di Lindbergh, Sandy nasconde sotto il letto i suoi ritratti di Lindbergh.